



'La Stampa' di Torino ha pubblicato un estratto del nuovo libro del direttore Maurizio Molinari. È un pezzo molto interessante (di cui riportiamo ampi stralci) perché spiega esattamente quali sono le idee di chi governa l'Italia e qual è il nodo del contendere oggi nel mondo: i nostri nemici sono Cina e Russia, *'che cingono d'assedio le democrazie dell'Occidente'*.

Il giorno successivo lo stesso giornale pubblica un articolo in cui si riporta il dibattito fra Zingaretti e Tajani avvenuto alla presentazione del libro, in questo articolo si sottolinea con piacere come i due politici parlino *'la stessa lingua, quando si trovano a discutere del nuovo ordine mondiale e delle sfide che pone all'Italia e all'Occidente'*, quelle che sono maggioranza ed opposizione si trovano pienamente d'accordo nell'individuare il nemico. Il Conte2 viene valorizzato in quest'ottica, all'Italia non sono permessi 'sbandamenti' come è successo con la Cina, con il Venezuela o con l'Iran.

Unico dettaglio, nessuno dei nostri 'nemici' ci sta attaccando, anzi questi paesi vorrebbero instaurare con noi relazioni migliori. Quante basi militari hanno Russia e Cina nel mondo? Quante ne hanno gli Stati Uniti? Siamo proprio sicuri di avere individuato il vero nemico?

**Marco Pondrelli**

---

di **Maurizio Molinari**, la Stampa

7 novembre 2019

La seconda guerra fredda non ha ancora una data di inizio ma è in pieno svolgimento sulla scia delle ferite della globalizzazione. E sta già cambiando le nostre vite. A esserne protagoniste sono dittature e autarchie che cingono d'assedio le democrazie dell'Occidente, adoperando ogni arma a disposizione: convenzionale, nucleare, economica, cibernetica. L'intento è indebolirle per obbligarle a ritirarsi dai propri spazi strategici, svuotarle della propria ricchezza, spingerle a separarsi dagli alleati, strappare loro la leadership dell'innovazione digitale.

L'epicentro dello scontro è l'Europa, teatro di ingerenze politiche e ricatti economici, ma il fronte si estende dall'Estremo Oriente al Golfo Persico. E i duelli più duri avvengono nel cyberspazio. L'Italia, percepita come l'anello debole dell'Occidente, si sta dimostrando uno dei più vivaci campi di battaglia. Sono la Russia di Vladimir Putin e la Cina di Xi Jinping a guidare l'assalto all'Occidente: pur muovendo da premesse differenti, convergono nel voler trasformare l'Europa in un terreno di conquiste, politiche ed economiche, al fine di far implodere Nato e Ue, allontanando quanto più possibile gli Stati Uniti dai loro tradizionali alleati sul Vecchio Continente. È un'offensiva che nasce dalla comune convinzione che, rescindendo il legame euroatlantico, l'Occidente come entità strategica avrà fine, consentendo ai suoi maggiori rivali di rafforzarsi, potendo di conseguenza inseguire gli obiettivi più ambiziosi.

Gli interventi militari russi in Georgia nel 2008 e in Crimea nel 2014, le imponenti infrastrutture cinesi in via di realizzazione a cavallo dell'Eurasia e il mosaico di partiti sovranisti e populisti che ripropongono l'antiamericanismo sul Vecchio Continente, uniti alle improvvise battaglie asimmetriche fra hacker, descrivono i contorni della sfida più temibile e pericolosa che le democrazie si trovano ad affrontare dalla caduta del Muro di Berlino, avvenuta il 9 novembre 1989, ovvero trent'anni fa. Il crollo della Germania Est, l'implosione del Patto di Varsavia e la dissoluzione dell'Urss portarono alla stagione della globalizzazione, facendo immaginare all'Occidente una vittoria ad ampio raggio, destinata a essere permanente. Ma l'effetto è stato opposto, perché il disordine internazionale ha consentito a despoti e dittatori di riconquistare spazio e potere. Fino a poter immaginare una possibile rivincita sulle democrazie, responsabili di troppi errori dall'indomani del 1989.

[...]

Il sogno di Putin di far risorgere l'impero russo, il disegno di Xi di una «Nuova via della seta» – o Belt and Road Initiative – capace di trasformare l'Europa in un mercato cinese, l'ambizione dell'Iran di diventare potenza atomica estendendo la propria egemonia sull'intero Medio Oriente e la distruzione nucleare con cui Kim Jong-un minaccia i propri vicini sono tasselli di un assedio che vede le democrazie in affanno nel reagire a sfide molto differenti per genesi politica, dinamica e caratteristiche strategiche.

Tra queste sfide, la più insidiosa proviene dall'interno, ovvero da un paese membro della Nato come la Turchia, il cui presidente, Recep Tayyip Erdogan, persegue la creazione di una sfera di influenza neo-ottomana che va dal Bosforo a Bab el-Mandeb, da Hormuz e Gibilterra, progetto che, nonostante l'irritazione di Casa Bianca, Downing Street e Bruxelles, l'ha spinto a siglare intese strategiche con Mosca, Pechino e Teheran come anche aggredire i diritti dei curdi in

patria e la minoranza curda in Siria. In palio c'è, oggi come durante la prima guerra fredda, la sopravvivenza dei paesi democratici, chiamati a reagire non solo dotandosi di nuovi sistemi di sicurezza contro gli avversari e di alleanze più efficaci, ma soprattutto di un arsenale di diritti capace di restituire vitalità ed energia al legame fra i cittadini e le loro istituzioni più care, cuore dell'Occidente: Ue e Nato.

[...]

In tale cornice, l'Italia assume un rilievo strategico di tutto rispetto per tre motivi convergenti. Primo: come durante la guerra fredda si trovava al confine fra Nato e blocco dell'Est, così adesso è il paese occidentale più esposto alla volontà di penetrazione russa e cinese, per la posizione geografica nel bel mezzo del Mediterraneo ma anche perché segnato da una forte instabilità politica. Secondo: ospita il Vaticano, sede del pontificato di papa Francesco, ovvero uno degli obiettivi delle interferenze russe. Putin gli attribuisce infatti la vulnerabilità alla «decadenza dell'Occidente» al fine di assegnare a se stesso il ruolo di «difensore della cristianità» per ambire a diventare il punto di riferimento, se non il protettore ortodosso, del cattolicesimo più tradizionale. Terzo: dal 4 marzo 2018 l'Italia è diventata il laboratorio del populismo europeo grazie alla nascita del governo gialloverde che ha portato al potere i sovranisti della Lega di Matteo Salvini e i populistici del Movimento 5 Stelle di Luigi Di Maio, con la conseguenza di farla percepire come un paese più abbordabile ai tentativi di ingerenza politica di Mosca ed economica di Pechino. Le crisi a ripetizione che si verificano fra Roma e gli alleati Ue-Nato fra il 2018 e il 2019 innescano un domino di fibrillazioni tali, in Europa e Stati Uniti, da far percepire l'Italia come una sorta di «Grande Malato d'Occidente» capace di assicurare fedeltà ai patti internazionali ma al tempo stesso di flirtare con Putin, aprirsi alla tecnologia cinese, ospitare i voli dei pasdaran iraniani, considerare credibili i chavisti di Caracas e abbracciare gli esponenti più violenti dei gilet gialli francesi.

La formazione del governo Conte bis, con l'uscita dalla coalizione della Lega, sostituita dal Pd, cambia tale scenario e fa sperare agli alleati in un recupero dell'Italia al fronte occidentale, ma la situazione resta fluida, in balia delle incertezze connaturate a una maggioranza che vede ancora nel ruolo di partner decisivo il Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo.